



Sommario:

Emigrazione — Dai nostri — Apostolato ed affarismo — I tre Apostoli dell' Affrica — Notizie delle missioni — Giardinetto — Tra i Crisantemi — Copertina: Il bel ritrovato (aggiunta) — Spiche piene,

Il bel ritrovato.

(Aggiunta).

La bella proposta fatta alle buone nostre lettrici non è caduta nel vuoto e l'eco è penetrata in tanti cuori e ci auguriamo che altre ottime Signore rispondano ancora all'appello.

La proposta era di cercare abiti di seta da convertire in indumenti sacri pei missionari e vesti di qualunque stoffa per abiti agli orfanelli ricoverati nelle case delle missioni, che sono centinaia e centinaia. Poveri bimbi, voi, che scampati alla morte ed alla schiavitù, avete trovato nella religione cristiana la vita e la libertà?

Ora ci permettiamo di suggerire un'altra cosa a complemento dell'opera nostra.

Gli scampoli sono i residui che i negozianti di stoffe tengono tante volte invenduti nel fondo di magazzini oppure con qualche *reclame* espongono alla vendita in fin di stagione per pochi spiccioli onde sbarazzare il negozio. Ora se ai negozianti qualcuno suggerisse di offrire uno scampolo di qualunque stoffa pei missionari, per gli orfanelli, per gli ammalati, che hanno ricoverati nelle missioni, pensate voi non l'offrirebbero? il guadagno è già fatto e lo scampolo potrebbe essere anche causa di scrupolo che conviene sempre allontanare..... Un pò di buona volontà dunque può operare del bene — raccogliete vesti dalle buone Signore e spedite alla direzione del nostro periodico per pacco postale o ferroviario — le spese di trasporto se non potete non le pagate, saranno versate da noi all'arrivo della merce. I missionari pregheranno per tutti i cari benefattori ed agli orfanelli, agli ammalati ricorderanno i vostri nomi affinchè siano benedetti e salutati. Raccomandiamo assai quest'opera degli scampoli; non si lasci cader la proposta; la carità che è inesauribile suggerisce tutto e da tutto ricava sollievo per l'infelice. Il Signore vi benedica nelle vostre famiglie e nelle vostre opere vi prosperi e vi renda felici.

O. P.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anxidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati: —....

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero
R. Card. MERRY DEL VAL. >

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo, caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

EMIGRAZIONE

La recente discussione sulla nostra emigrazione, svoltasi alle Camere Italiane dietro i dati delle due relazioni Bodio e Pantano, ha sollevato gravissimi problemi. La lunga periodicità del nostro giornale non ci ha permesso di seguire nelle sue fasi la battaglia parlamentare: e volentieri sorvoliamo a tante piccole cose, che appena hanno diritto alla vita di un giorno. Ma i problemi posti rimangono e si impongono ad ogni mente, che sappia penetrare i fenomeni sociali, ad ogni cuore, che palpiti per le sorti della patria e aneli ad un ideale perfetto di società da raggiungere.

La prima constatazione che fa il Bodio è che per il nostro paese l'emigrazione è una necessità. È dura cosa il doverlo riconoscere, ma chi abbia qualche pratica delle nostre popolazioni, sa che le strettezze della miseria vincono il loro attaccamento alla terra natia.

E, poichè la relazione Pantano rileva che l'emigrazione transoceanica è fenomeno prevalentemente meridionale, convien pensare che laggiù l'agricoltura è tecnicamente primordiale e tormentata da una terribile scarsità di acqua; la grande industria vi è pressochè sconosciuta; mentre la popolazione vi si moltiplica

rapidamente. Così avviene che ogni anno circa un mezzo milione di Italiani si sparge pel mondo per guadagnarsi la vita.

Ebbene, se porta all'operaio un pane onorato, se gli apre davanti una speranza di miglioramento, sia l'emigrazione. Certamente tutti abbiamo nella mente e nel cuore l'ideale di una patria grande, che possa e sappia nutrire i suoi figli: e uomini di genio hanno strappata alla gran madre terra la promessa di non venir mai meno ai bisogni dell'uomo. Ma intanto? Non in un giorno si raggiungono le vette luminose del progresso, che brillano nel pensiero di pochi, e la lotta per la vita — anche sfrondata di tutto l'eccessivo e l'inumano, di cui la circondarono intelletti infelici, che non trovarono una ragione del dolore — è sempre una lotta accanita, che non soffre tregua alcuna. Il cuore ripugna al distacco di tante cose care, ma forse a rendere brutto il passo dell'emigrante c'entra un po' anche il pregiudizio e specialmente l'abbandono in cui lo lascia la patria dal momento che lo vede salpare da' suoi porti. La legge del 1901, il Commissariato Generale dell'Emigrazione e l'Opera di S. Raffaele sono i sintomi del risveglio della coscienza nazionale a questo grande dovere. Il cadere poi di molte idee esagerate, che circondavano il nome di patria, e la facilità, la frequenza delle comunicazioni internazionali metteranno l'emigrazione nella sua vera luce. Se dalla patria porteranno in altre contrade il concetto di una società progredita e l'intima coscienza e la pratica delle virtù, che nobilitano l'uomo e sono come il balsamo della fami-

glia e della vita civile, gli emigrati saranno i pionieri della civiltà universale.

Noi pensiamo però che l'affievolimento del rigido sentimento patrio porterà funeste conseguenze se non sarà sostituito da un altro elemento di coesione, più largo, immensamente più largo perchè più generosamente umano, ma che non permetta la disgregazione caotica di questa grande famiglia, l'umanità. Tale elemento eminentemente unitivo sarà il cristianesimo. Questo spirito di cosmopolitismo, che soffia sul mondo civile e rompe le barriere delle patrie con tanta cura innalzate, può portare la società alla rovina o ben innanzi verso gli ultimi destini, perchè il cosmopolitismo è anarchico o cristiano. L'anarchico distrugge l'idea di patria e di famiglia, e innalza l'uomo solo, l'individuo — come una statua rimasta ritta sulle rovine del tempio magnifico che la incorniciava — e nel furore della distruzione non s'accorge che crea un re senza corte e senza regno, che fa il deserto intorno al suo splendido idolo. Ma d'altra parte si dovrà augurare il ritorno di que' tempi, in cui la famiglia e la patria erano sfruttate dai più forti, o la realizzazione dell'idea imperialistica di pochi superuomini circondati, corteggiati da una schiera di piccoli in loro balia fino all'oppressione, alla schiavitù? No, no! il nostro pensiero è chiaro, noi aspiriamo ad un cosmopolitismo cristiano. Esso della famiglia non fa un regno chiuso, impenetrabile, ma un centro di energia destinata a diramarsi senza confondersi, perfezionarsi senza snaturarsi nel grande organismo sociale:

esso non distrugge il concetto di patria, ma lo allarga in una profusione di luce e di amore, e questa già piccola terra non tiene divisa e suddivisa in antagonismi, che ripugnano al cuore ed alla vita della società. L'inno, che anima la lotta incruenta per la conquista di tale avvenire, è il canto eterno del mare fremente al fascino della nave che lo solca, è il canto sublime dei monti che invitano all'alto, a superare le barriere che divisero i fratelli dai fratelli. E il segno imperituro del trionfo sarà la pace tra i popoli.

Ma non illudiamoci, non ci abbandoniamo soverchio a ideali lontani, lontani. Piuttosto, ritornando sul nostro pensiero, riconosciamo negli emigranti una promessa di progresso, purchè fra i popoli, che li ricevono, siano esempio di un cristianesimo di principi e di vita, che sollevi l'uomo in un'atmosfera serena, alta sulla quotidiana lotta colla materia. E a ragione, sulle navi che trasportano i lavoratori, sui campi fecondati dal sudore dei nostri connazionali, ha preso posto il sacerdote cattolico. Solo l'intransigenza settaria potè gettare dalle nostre camere un'ombra di sospetto sull'opera dei Missionari, che seguono i nostri emigrati. Ma fortunatamente la sincerità l'ha vinta sull'anticlericalismo; e il disinteresse, la carità, l'eroismo di quei generosi brillarono ancora una volta in tutta la loro luce. E veramente sarebbe stata troppo crudele ironia, nel momento in cui si dichiarava di volersi interessare al benessere dei lavoratori italiani lontani dalla patria, respingere l'opera di una legione di volontari disinteressati, che al bene

dell'emigrazione consacrano la vita. Anzi si deve dirè che lo stipendio del governo riuscirà a fare degli impiegati, dei burocratici precisi, se si vuole, come un orologio, ma non potrà mai creare degli uomini che si sacrificino generosamente per un principio superiore di dovere, perchè il cuore non si paga. E gli emigranti hanno bisogno di quell'amore continuo, che non misura la fatica, che non cerca compenso ed è sempre pronto a tutto e sempre — l'amore dell'Apostolo. Ben altra cosa è parlare di emigrazione dai banchi di Montecitorio, tra i comodi della nostra vita civile, col pensiero al partito, agli elettori, ed altra seguire col pensiero gli emigranti, che escono dal nostro buon popolo profondamente cristiano, e partono coi ricordi vivi, indelebili della nostra vita di famiglia.

Poveri emigranti! Quali li vidi una notte nera della mia giovinezza, mi pare di rivederli. Erano molti, intere famiglie, che nella miseria avevano pensato ad una lontana speranza e s'erano avviati a raggiungerla. Pernottavano confusamente nella stazione: eppure io avrei saputo dai volti, dalle parole, da vestiti, da tutti quei piccoli segni che fanno assomigliare i figli al padre, distinguere nettamente le diverse famiglie. Noi eravamo pochi giovani, emigranti noi pure lungi dalle nostre terre, e il berretto a due punte e la coperta da campo a tracolla dicevano chiaramente che entravamo a far parte dell'Esercito. Altra volta forse non avrei compreso perfettamente il segreto muto linguaggio di quei cuori maturi, che già avevan fatto il callo

al dolore, di quei teneri cuori, che allora si aprivano alla vita e quasi inconsciamente correvano incontro all'ignoto. Ma anche per me era la notte della partenza. Appoggiato al muro, pieno il cuore e la mente di tristi pensieri, guardavo silenzioso quella strana comitiva, a cui aveva sempre pensato troppo accademicamente. Forse fu un segreto inganno del mio sentimento personale, forse la rimembranza dolcissima delle abitudini famigliari; ma mi parve che quei giovanotti, che sentivano nelle vene pulsare potentemente il sangue giovanile e nei muscoli la forza dei monti nati, conservassero sul petto, come il più prezioso ricordo, la medaglia della Madonna, appesa loro al collo dalla vecchia madre piangente nel doloroso addio o dal vecchio prete che li battezzò. E dal cuore profondo delle madri, che vegliavano, come vegliano gli angeli custodi, sui bambini ignari di loro sorte e riposanti in un abbandono amoroso sul petto che li allattò, non s'alzava forse una preghiera?.....

Più che altri mai l'emigrante sente la necessità della religione. Essa è

come il filo d'oro che unisce gli spiriti attraverso le terre e i mari. Così i bisogni del cuore umano segnano le vie del progresso, perchè l'emigrante e l'Apostolo della Fede si completano a vicenda nella loro missione di pionieri della civiltà. E caduti i facili pregiudizi, là in terra straniera si riconosceranno doppiamente fratelli, nella patria e nella Fede. Ora, si vorrà porre ostacoli o anche solo non favorire questo naturale espandersi parallelo delle varie manifestazioni della vita nazionale, questo svolgersi dei destini umani? Amo terminare con alcune belle parole della relazione Pantano, citate al Parlamento e sui giornali per far notare la contraddizione tra ciò che l'onorevole relatore scrisse e firmò nella calma del suo gabinetto e ciò che disse sotto gli occhi dei compagni di partito; ma che tuttavia rispecchiano il sentimento dei più e certamente il nostro. — « Almeno fuori del paese cessino i nostri dissidi e agli emigranti, che ci lasciano forse per sempre, sia dato il conforto di poter congiungere in terra straniera Iddio e la patria. »





DAI NOSTRI



P. Bonardi.

Carissimo Sig. Rettore,

Sta volta mi viene il destro, e lo colgo subito; di scrivere qualche cosa del villaggio cristiano in cui per alcuni mesi abbiamo residenza. Si potrebbe chiamare anche città giacchè è circondato da mura. Comunque sia è bello, e sebbene posto in Cina fa vedere a colpo d'occhio, appena entrati, la mano di chi vi ha portato la fede e la civiltà.

Desidererei avere oggi un pò di estro poetico per dire il vero con veste discretamente elegante ma..... la fantasia dorme. Pazienza! prenderemo il tono grave.

Kin-Kia-Kan, attuale residenza di S. E. Mons. Volonteri Vic. Apostolico dell'Honan Sud, è un paese tutto cristiano di circa mille anime, adagiato sul lieve pendio di un colle a nord-ovest della città di Nan-yan-fu, da cui dista 10 ly.

I Gesuiti prima, e dopo la loro soppressione, i Lazzaristi vi predicarono con frutto il Vangelo tanto che poterono costituire una cristianità. Al tempo del perfido imperatore Kia-King che nel primo ventennio del secolo XIX mosse una crudele persecuzione ai cristiani, a consolare le sparse membra del suo gregge in queste regioni, Dio mandò il zelantissimo Apostolo B. Clet. Viaggiando fra mille pericoli, quasi sempre a piedi, riuscì per molto tempo a sfuggire alle ricerche dei satelliti del governo ed i cristiani dell'Ho-nan dicono di aver sentito dai loro padri a parlare del vecchio Lieon Sen-fu, dalla barba bianca, correre di qua e di là a soccorrere, consolare e benedire. Ma i suoi giorni erano omai contati e Dio gli preparava la corona del martirio a cui ardentemente anelava.

Nell'estate del 1819 si trovava ad esercitare

il ministero apostolico, appunto in Kin-Kia-Kan; quando il Mandarino saputo che un europeo si trovava nel suo territorio a predicare la religione cristiana, contro i decreti imperiali, spedì i suoi sgherri a catturarlo. Il Padre, preavvisato, si travestì da contadino, con un largo cappello in capo, prese un vaso da olio in mano e s'avviò contro i soldati, fra cui passò sconosciuto e forse si sarebbe salvato se un traditore non lo avesse loro indicato. Gli furono addosso quali belve feroci, lo legarono con catene di ferro e lo condussero a Nan-yan-fu, donde poscia partì alla volta di U-toiang, capitale dell'Hu-pe, dove ricevette il martirio. Così pure alcuni anni dopo santificò di sua presenza questo luogo il B. G. G. Perhoyre, di cui si ricorda specialmente l'umiltà e la carità accessissima.

Ben diverso è l'aspetto che il paese presenta adesso da quello che aveva in quei tempi. — Quando venne Mons. Volonteri (1870) all'ombra di pochi alberi in alcune tane, anzichè case, vivevano circa 20 famiglie, e le fabbriche della Missione si riducevano ad una casa che faceva il doppio ufficio di chiesa e di abitazione per i Missionari, larga m. 4, lunga 17 ed alta 2.50, più alcune capanne di terra coperte di paglia dove alloggiavano i pochi Seminaristi ed una trentina di fanciulletti della S. Infanzia.

Monsignore capì ben presto che la Missione non poteva far progressi se prima non avesse stabilito fortemente un punto di partenza, e perciò non essendogli riuscito, per la perfidia dei mandarini locali, di potere stabilire la residenza in città, come era suo desiderio e come pareva più opportuno per essere meno esposti ai saccheggi dei briganti e per poter più facilmente adire ai tribunali, si determinò a porre definitivamente le tende a Kin-Kia-Kan.

Prima cosa da farsi era la Casa del Signore, epperò il giorno di tutti i Santi del 1873 Monsignore ne benedisse e collocò la prima pietra,

e nel termine di un anno riuscì a finirla, dirigendo Egli stesso gli operai indigeni nella esecuzione del suo disegno.

La graziosa Chiesa si alza elegante e snella sopra 26 metri di lunghezza per 12 di larghezza. L'interno è diviso in tre navate formate da una doppia fila di colonne con capitello, architrave, fregio, e cornice di ordine dorico che sostiene la volta, nelle cui pareti laterali si aprono dieci finestre bifore da cui piove nel tempio una luce calma coi riflessi molteplici delle vetriate di-

pinte con fiori e figure a vivaci colori. Sotto una cupola lievemente segnata, sorge l'altare maggiore in legno, opera di grande pazienza e mirabile finezza d'intaglio. Il pallio è costituito da un reticolato a piccoli quadrilobi che serve di sfondo alle frondi, stile 600, che si partono da un ceppo comune, su cui poggia un medaglione di S. Luigi, a cui fanno corona distendendosi attorno con gusto, formando così un tutto armonico e ben proporzionato.

Nei gradini dell'altare si ammira, sullo stesso



Kin-Kia-Kan — Residenza dei Missionari.

sfondo cioè simile a quel del pallio un lavoro più accurato, ma forse troppo particolareggiato: tra le foglie e' fiori vagamente intrecciati appaiono uccelletti e mostransi fascie portanti passi scritturali allusivi al SS. Sacramento. Dalla mensa e dal gradino superiore pende una frangia pure in legno ad archetti gotici sostenenti rosoni quadrilobati, che quantunque non corrisponda al resto dell'altare, non urta così il senso estetico come si potrebbe pensare.

Prima le donne erano separate dagli uomini con un assito che tanto toglieva alla bellezza

del tempio, ma circa quindici anni da, si fece il prolungamento del braccio destro della crociera, procurando così per esse un luogo adatto, salva in tal modo l'architettura della chiesa e la convenienza. Questo lavoro straordinario fece grande rumore nell'Ho-nan, perchè nessuno aveva mai visto niente di così grandioso ed artistico, onde molti accorrevano a vedere la grande « Casa del Signore del cielo » e questo servì mirabilmente alla propagazione del Vangelo.

Dopo al Signore, Mons. pensò a se ed ai Missionari e difatti nel 1879-80 fu costruita la

casa-residenza. Si presenta bene: ha il piano superiore, cosa non mai vista nella Cina centrale, dove tutte le case, anche signorili, hanno il solo piano terreno; un bel porticato, con colonne e capitelli corinti si distende nella facciata e sostiene le stanze del piano superiore le cui larghe finestre a vetri si aprono negli intercolunni. Nel mezzo poi della casa si eleva la torre dell'orologio che domina tutto quanto il paese, e da cui lo sguardo si spinge liberamente sulle circostanti compagne che a poco a poco vanno a confondersi colle lontane montagne: il cortile è messo a viti, rose o leandri e altri fiori diversi.

Tutto attorno poi alla Residenza vi sono altre case di appartenenza della Missione, addette per le varie opere di beneficenza, cui la carità mantiene a Kin-Kia-Kan, le quali, per non essere troppo lungo, mi accontenterò di accennare soltanto. Primo posto è tenuto dalla S. Infanzia e son persuaso che i lettori gradirebbero lo spettacolo che presenta quel gruppo di 80 vispi e garruli fanciulli, quelle 280 fanciulle ed altri 300 che non hanno ancora cinque anni. Dalla S. Infanzia deriva l'istituzione di arti e mestieri, perocchè quando quelle povere creature sono in grado di far qualche cosa, si dà loro un mestiere in mano onde poter onestamente campare la vita: epperò vi sono apprendisti tipografi, legatori di libri, calzolai, sarti, falegnami, muratori, ortolani, mugnai che dipendono da un capo artefice. Annesso pure alla S. Infanzia vi è il catecumenato femminile in cui al termine dell'anno sono state più di cento donne ad apprendere le preghiere. Vi è poi il Ricovero dei vecchi, dei vari disgraziati ciechi, sordi muti, storpi e stupidi, nonchè il Collegio San Giuseppe con una ventina di studenti di lette-

ratura classica cinese, ed il Seminario con 12 alunni — 3 che studiano a Roma nel Seminario di Propaganda Fide. — A curare tanta gente nelle loro malattie sono addetti 2 medici ed evvi una farmacia col rispettivo capo e 3 apprendisti.

Trovandosi di fronte ad un popolo naturalmente proclive ad avversare gli Europei ed in una regione dove abbondano bande numerose di predoni audaci, Mons. Volonteri non credendo abbastanza tutelate tante belle opere, per provvedere alla loro stabilità ideò la costruzione della magnifica mura che circonda il villaggio. Le difficoltà che incontrò nell'attuazione di questo lavoro sono grandissime e devesi assai all'abilità del legato francese a Pechino, Sig. Gerard, se alfin, potè riuscire. Il popolo di Nanyan-fu si oppose a tutto potere e non lasciò intentato mezzo alcuno per impedire, ma la mura sorse ed è bella e grandiosa a vedersi e mentre ispira ai cristiani la riconoscenza al loro benefattore, a cui innalzarono un monumento presso la porta principale, e ai pagani impone rispetto, dà ai Missionari la sicurezza che una sommossa popolare non potrà distruggere il paziente lavoro di tanti anni. La cinta è lunga un miglio, alta m. 7 con largo terrapieno, sormontato da un robusto parapetto e merli: 5 porte danno accesso al villaggio. L'opportunità di questo lavoro si manifestò nel 1900 quando i famosi boxers tentarono invano ripetuti assalti.

La calma per adesso regna nell'Ho-nan, le popolazioni non ci sono ostili e le autorità sono abbastanza favorevoli. Conservi il Signore questa pace ad incremento del suo greggie e per la gloria del suo santo Nome!

G. BONARDI.



APOSTOLATO ED AFFARISMO

« Non lessi mai nella storia, nè incontrai nella vita sociale un caso pari a questo, in cui pochi individui inviati in un paese di gente pia, affinchè spargessero la verità del Vangelo, abbiano potuto fare acquisto di vaste estensioni di terreni da ignoranti nativi, sopra dei quali essi avevano una religiosa influenza, e che non ostante siano Missionari, abbiano avuto l'ardire d'attaccare con tanta violenza e maldicenza il Governatore che cercò di proteggere i diritti dei reclamanti e sofferenti nativi. »

Sono parole di un dispaccio ufficiale diretto nel 1846 dal Governatore della Nuova Zelanda al Grande Segretario delle Colonie inglesi Glandston, parole che ci delineano a chiare note la speculazione indegna delle Missioni protestanti. I pseudo-apostoli della Riforma, che non hanno il bene di ricordarsi quel tratto Evangelico rivolto da Gesù Cristo ai primi Missionari del mondo: « non prendete nulla pel viaggio, nè bisaccia, nè pane, nè danaro nella borsa, nè abbiate due vesti da indossare (S. Marco VI. 8) », si portano sul luogo di loro Missione come avventurieri in cerca di fortuna.

Che importa loro di civiltà, di fede, di progresso? La maggior parte di costoro — scrive l'autore geniale della *Nuova Zelanda* — dal mestiere di ciabattini, fabbri, bottegai, commessi, marinari e soldati passano a studiare — non di raro per soli sei mesi — la teologia protestante in qualche Collegio, o da qualche privato e dopo vengono ordinati ministri del Vangelo. Per essere *Missionari* della Riforma si richiede ancor

meno; e in generale vanno Missionari coloro che, o non ottennero pingui prebende, o che, non essendo stati ammessi come ministri, vi si recano in qualità di Catechisti per salire poco dopo al grado di Ministri del Vangelo. Circa la vita, i costumi e le virtù apostoliche dei candidati, nulla si richiede, oltre quello cui è tenuto ogni altro protestante secolare. Sforzati di scienza, di morigeratezza e di virtù cristiane, colla Bibbia sotto il braccio, unico loro bagaglio scientifico, si erigono a maestri e ad Apostoli dei loro fratelli. Sono soldati che vanno alla guerra senza lo sprone di nobili ideali, spinti soltanto dalla sete dell'oro e dove riescono ad inalberare il loro vessillo, ivi, come i barbari di un tempo, fanno stragi e ruina. Se noi volessimo fare ora un quadro della vita di questi *assassini* della fede e della civiltà non ci mancherebbero certamente i colori e le penombre.

Nella Nuova Zelanda, dove le Missioni protestanti di Londra stesero le unghie rapaci, il primo Capo della Missione fu cacciato per adulterio; il secondo per ubbriachezza, ed il terzo per un delitto ancor più grave.... La condotta dei Ministri fu la più infame che siasi tenuta in tutta la storia delle Missioni e la più disonorante nel Protestantismo; laonde ben poteva esclamare un giorno un vecchio Capo indigeno: — dei ministri protestanti non ne voglio nel paese per nessun conto, perchè ovunque mettono il piede, i chiodi delle loro scarpe portano via tutta la terra, in modo che non ce ne resta nemmeno per seppellire i nostri morti. Il loro fiato è pestilenziale:

avvelena ed imputridisce. — Ed un relatore scriveva a Lord Durham a Londra: — Son sicuro che sarebbe impossibile di trovare un parallelo nella storia di qualunque Missione protestante, dalla Riforma in poi, circa l'incapacità e la morale viltà dei Missionari, dimostrata da questi miei ricordi manoscritti. Sembra veramente che la divina provvidenza abbia riguardato con torvo occhio la Missione protestante della Nuova Zelanda e che i fulmini del Cielo siansi scaricati su di essa fino a questo momento. —

Oh! di fronte a questo quadro d'ignominie e di vergogne, come spicca, nella sua gloria umile, l'angelica figura del Missionario Cattolico, che sul bianco vessillo di fede e di amore à impressa la sua parola d'ordine: — *In omnibus Christus!* — Com'è abbominevole la figura ibrida del Missionario protestante, affarista e speculatore, paragonata a quella del vero apostolo che, come Paolo un giorno, va esclamando: — *mihi vivere Christus est, mori autem lucrum!* —

(*Continua*).

I TRE APOSTOLI DELL'AFRICA

In questa umile pubblicazione ci è caro mandar un saluto al nome dei tre maggiori Apostoli dell'Africa, che nell'Italia nostra nel secolo testè decorso ebbero i natali. Il **De-Jacobis**, il **Comboni**, il **Massaia**, quasi contemporanei e stretti l'uno all'altro da fraterna amicizia, formano tutti insieme un sublime intreccio di virtù eroiche, da rappresentare uno dei monumenti più gloriosi e belli nella storia dell'Apostolato cattolico italiano.

Il **De-Jacobis** nato nel 1800 a S. Fele nella Basilicata, fu la stella mattutina della missione nell'Africa orientale. La sua vita apostolica fu un continuo alternarsi di avventurosi patimenti e consolazioni le più soavi; la sua morte, avvenuta il 31 Luglio 1860, mentre da Massaua saliva sull'altipiano tra Monkullo e Halai, fu quella dell'eroe che muore sulla breccia per la causa di Dio e del popolo.

L'elogio di questo ardente apostolo, bello ce lo ha lasciato lo stesso Massaia

nelle sue *Memorie*, quando scrive: « La lettera di Mons. Biancheri, che mi annunziava la morte di Mons. De-Jacobis, fu pel mio cuore un colpo di coltello. Il fondatore della Missione abissina, l'apostolo infaticabile dell'Africa orientale, il maestro che con la parola e l'esempio mi aveva insegnato come si faccia il missionario, colui che, instillandomi nel cuore quello zelo che richiedevasi per accingermi alla conversione dei barbari, avevami pure infuso quel coraggio e quell'abnegazione che soli potranno rendere dolci le fatiche e i patimenti della vita africana; insomma l'angelo della chiesa etiopica e il modello preso a guida del Vicario Apostolico dei Galla era salito a ricevere in cielo la corona meritatasi colle sue apostoliche fatiche. »

Il **COMBONI** ebbe i suoi natali in Limone su quel di Brescia nel 1831 e dopo una vita di zelo apostolico cessò di vivere l'anno 1882.

Il De-Jacobis è l'astro della fede, che raggiante di luce, appare là ove erano le tenebre, indica i sentieri, li segue egli stesso; mentre il Comboni è la viva speranza in Dio nella sua pienezza personificata, giacchè, fiducioso nella buona causa e nell'aiuto del cielo, non trova limiti nel tracciare le linee de' suoi vasti ed arditi disegni, non difficoltà anche le più insuperabili che lo arrestino, o solo lo rendano titubante; è la mente di un Apostolo che si slancia sui sentieri della speranza cantando: *Omnia possum in Eo qui me confortat*. L'opera sua è specialmente nel centro Africano, ove per molti fu inutile la prova.

Il Massaia così parla di lui nelle prelate sue *Memorie*:

« Arricchito dal Signore di doni naturali e di preclare doti, era nato per diventare un modello di Missionario. Robustezza di salute, energia non comune e volontà ferrea spingevano a grandi imprese. Adorno di dottrina superiore alla mia, e di una eloquenza tutta particolare, cattivavasi ben presto la stima e l'animo di tutti. Dopo il mio ritorno in Africa, fu eletto Vescovo e Vicario Apostolico della Missione dell'Africa centrale, e si diede alle grandi operazioni, che già nella mente avea maturate, e per l'alto Egitto, nel Sennaar, sui confini del Kordofan cominciò a dar prova del suo zelo apostolico, e ad avviare quelle ardite imprese, che egli solo comprendeva ed avrebbe saputo compiere..... »

Il Cav. Santoni stato a Kartum vario tempo, fra tante cose del Comboni così scriveva nel Numero unico *Le Missioni Cattoliche*, 1898: « intraprendente, tenace, temerario anche, fidente sempre nell'aiuto della Provvidenza; era il vero tipo del Missionario. La sua attività era prodigiosa: a tutto pensava, a tutto prov-

vedeva, e pur non aveva altre risorse che le elemosine che dall'Italia, dall'Austria e dalla Germania egli sapeva procurarsi col linguaggio schietto e vero dell'Apostolo.

« Nel suo ardente entusiasmo, nella sua febbrile attività, Mons. Comboni avrebbe voluto abbracciare non solo tutto il Sudan, ma mirava ai Laghi equatoriali per portare aiuto ai poveri neri in balia dei trafficatori di schiavi. Egli già aveva, all'uopo, studiato un vasto, geniale e pratico progetto per risalire il Nilo Bianco con Missionarj abituati a quel clima nelle stazioni del Sudan, e certo lo avrebbe compiuto, se una di quelle violentissime febbri che sono proprie di Kartum, non avesse nel 1882 troncato improvvisamente quella preziosa esistenza. »

Ecco il vero Apostolo, l'intrepido soldato che, fissa la mente in una meta gloriosa, non lascia giammai le armi che nel suolo ove trova il suo sepolcro.

« Signori. -- esclamava il Ch. Dott. Mazzotti Biancinelli, che il nostro Istituto già annovera tra' suoi buoni benefattori, nel chiudere una Commemorazione del Comboni all'Ateneo Bresciano, il 12 Marzo 1882 — Signori, io mi prostro alle tombe dei caduti per la causa dell'Africa: io mi prostro a questa tomba che rinserra tutt'insieme il pensatore, l'Apostolo, il martire, e sulla quale, accanto alla Religione che vi diffonde il profumo degli olibani, il genio della civiltà e della scienza depone mestamente il suo lauro. Egli vi è disceso nella piena coscienza del suo sacrificio, abbandonate spontaneamente le dolcezze della famiglia e della patria, per fare olocausto della vita e della morte ad una causa grande, ad un altissimo ideale, vagheggiato, proseguito, raggiunto con eroica perseveranza d'abnegazione e d'entusiasmo.

« Daniele Comboni ebbe aitante e dignitosa persona, sguardo di fuoco e insieme soave, modi franchi e nobilmente cortesi, copioso e piacevole conversare, ingegno arguto, ferrea tenacità di memoria: di profondo sentire, intraprendente, audace, quasi temerario, nei propositi irremovibile, nei contrasti e nelle sciagure invitto, ma generosissimo ai contraddittori ed agli avversari, riuniti in alto grado le doti più prestanti dell' indole del Missionario della vera civiltà. »

Come la fede splende fulgida nel De-Jacobis, la speranza si spinge ardita nel Comboni, così noi troviamo la carità più ardente nel Massaia, che opera meraviglie pel bene dell' umanità, ed è capace di accattivarsi quanti cuori lo avvicinano.

Fu il Piemonte, la forte Piovà, che vide nascere il Massaia nel 1809, come Napoli lo vide nel 1889 giunto alla più tarda età, consunto dalle fatiche Apostoliche, scendere al sepolcro.

Passò egli 35 anni di dura vita di Missionario nell' Abissinia, Vicario Apostolico dei Galla. Molte volte fu espulso da quella missione per ordine dei re di Abissinia e altrettante volte arditamente vi rientrava, e penetrando fino alla tenda del principe, che lo aveva proscritto, lo vince colla sua parola, e ne ottiene protezione; penetra più addentro, ma vien da altri allontanato di nuovo: *charitas omnia sustinet*, tutto dimentica questo Apostolo e di bel nuovo ritorna alla missione prediletta e subisce con lunghi mesi di prigionia, maltrattamenti e tribolazioni d' ogni sorta.

La santa ostinazione però del Missionario non si stanca più delle barbarie dei persecutori. Quando fu costretto allontanarsi l' ultima volta per ordine del Negus da tutta l' Etiopia, con profondo

cordoglio si dovette decidere alla partenza, essendo vivo il desiderio in lui di compiere l' olocausto della propria vita in mezzo a' suoi figli.

Giunto in Italia, il Sommo Pontefice Leone XIII lo decorò della sacra porpora tenendolo presso di sè.

Il Massaia stesso nelle sue *Memorie*, della dolorosa partenza scrive queste parole: « Era veramente oltre ogni dire dolorosa, poichè la separazione che quella mattina stava per accadere fra me ed i giovani doveva ritenersi per ultima e per sempre..... Laonde lascio immaginare ai miei lettori quali contrasti dolorosi agitassero in quelle ore l' animo mio e quello dei giovani.

« Essi che amavano e veneravano noi Missionarj come tanti amorosi padri, e tenevano me come il solerte e provvido capo della famiglia, vedendomi allontanare da loro ed avviare per altri paesi, gemevano internamente, e a quando a quando; guardandomi con occhio quasi impietrito, prorompevano in dirotto pianto, Io, che, con loro, abbandonava tutto il mondo etiopico, ed in loro vedeva dileguarsi dai miei sguardi trentacinque anni di apostoliche avventure in mezzo a quelle amate popolazioni, gemeva in cuor mio più di essi: e tuttavia per far loro coraggio, doveva dissimulare l' interno cordoglio e mostrarmi ilare. E mentre teneva esternamente questo formato contegno, il pensiero correva rapidamente per quelle regioni, fermandosi appena sui fatti più importanti in tanti anni accaduti, e sui disegni che aveva formato per l' avvenire. Ma, ritornata un po' di calma: tutto finisce quaggiù, diceva fra me stesso, solo rimane il bene che si è fatto, e la speranza di un celeste guiderdone. Probabilmente questo debole ed infermo mio corpo si disfarà per questi

deserti, o, nel viaggio di mare, sarà buttato fra le spumanti onde. Ma che importa! Liberato lo spirito da questo involucro di carne volerà a raggiungere i fortunati miei compagni, che mi prece-dettero nelle apostoliche battaglie, e le migliaia di figli che mi aspettano nel regno della gloria. E con questi confortanti pensieri mi disponeva a quella dolorosa separazione.

« La carovana intanto, che mi doveva accompagnare era già pronta alla partenza con i cammelli carichi; ed anche il mio cammello stavasene in ginocchio per terra con le due casse appese ai fianchi. Eravamo tutti radunati sulla pubblica piazza, poco distante dalla porta d'uscita della città. Io continuava a parlare con i miei cari giovani; e lo sa Iddio se voleva che quei momenti diventassero anni! I cammellieri intanto, vedendo che io non mi risolveva ad avvicinarmi al cammello, mormoravano anche ad alta voce, e continuamente mandavano persone a dirmi che troncassi quei discorsi ed entrassi nella mia cassa. Ed avevano ragione; poichè anche i cammelli per quel ritardo, davano segni di inquietezza e mostravansi impazienti di mettersi in viaggio.

« Infine il mio compagno, staccatosi dai giovani, entrò nella sua cassa, ed i cammellieri, vedendo che io non mi risolveva a fare lo stesso, mi presero in braccio e mi vi collocarono per forza. Il cammello tosto si alzò e cominciò a camminare, ma con passo irrequieto; intanto si piangeva ad alta voce; ed io, asciugandomi con una mano le lacrime, con l'altra dava l'addio a quei cari figli, e, con essi, a tutta l'Etiopia.

« A mano a mano che ci allontanavamo, andavamo perdendo per l'aria le grida ed i gemiti di quei giovani, che piangendo, ci avevano seguito fuori della città; e solo gli sguardi reciproci formavano ancora il debole vincolo mate-

riale che ci teneva uniti. Finalmente, cominciando la carovana a discendere il pendio di una piccola collina, gli uni e gli altri ci perdemmo di vista ».

Il celebre esploratore *Matteucci Pellegri* in una sua visita fatta coll'amico suo Bonola al Massaia in Terra Santa, trovatisi tutti colà nel 1880, bellamente ci descrive la maestosa e celebre figura dell'ardente Missionario.

« Il P. Guardiano, così egli, ci annunciò a Monsignore, ed egli, che era trattenuto dai visitatori, prese licenza e ci venne incontro. Nulla di più commovente, nulla di più solenne: noi eravamo in preda ad una forte emozione. La vita gloriosa di quest'uomo illustre ci stava tutta fissa in mente, e quando esci dalla sua cella, vecchio, dalla lunga barba, dal passo incerto regolato da un ruvido bastone, dall'occhio tranquillo, ma sofferente, con la fisionomia smunta, che, in un contrasto di vitalità da lui evocata in quell'istante, portava le stimmate di trent'anni di dolori, non potemmo trattenere le lacrime e piangemmo, perchè nella vita era una delle poche volte che noi non avevamo provato una disillusione, perchè l'audacia santa del Missionario ci parve cinta di un'aureola gloriosa: in quel momento, credenti o liberi pensatori, intravedemmo la solenne poesia della fede cristiana.....

« Vestiva miseramente, una modesta croce scendeva sul suo affannoso petto, unico segno della sua dignità episcopale. Nel linguaggio è modesto: lui che ha operato tanto si nasconde per non parlare che degli altri. Vecchio, ha idee limpidissime, parla di tutto con profonda cognizione, mai delle sue sofferenze....»

Di tanto è capace la carità cristiana nel cuor degli uomini, dinnanzi ai quali ogni mente deve deporre il suo tributo di lode giacchè al dire del sullodato *Matteucci*, *uomini come il Massaia onorano il mondo*.

Notizie delle missioni

Europa.

I cacciati dalla Francia

che si rifugiano in Danimarca.

Aveva detto Cristo agli apostoli quando li mandò a predicare « se siete perseguitati in una città, fuggite in un'altra » ora ecco che gli apostoli della carità cristiana, essendo perseguitati in quella Francia che forse oggi si vergogna d'essere stata chiamata, *figlia primogenita della Chiesa*, hanno trovato non dirò un ricetto tollerato, ma una accoglienza trionfale in Danimarca. Sicuro! le Figlie della Carità in Danimarca ad Elseneur città di 14.000 abitanti. Tutto il popolo danese ha mandato loro, per mezzo della stampa, il benvenuto, quasi contento che fossero state di là cacciate per poterle avere esso. Molti poveri e fanciulli corrono al loro dispensario per farsi curare. Una tettoia fu ridotta a Cappella dove persino dalla Svezia vengono ad ascoltarvi la S. Messa; poichè Elseneur sta al nord dell'isola Seeland, situata in faccia alla costa di Svezia. Fra questa e quella vi è un servizio di passaggio otto volte il giorno.

Ad un Religioso eroico,

uomo di scienza e di cuore.

Dal Gaulois del 3 maggio si ha: che a Wilryck poco discosto da Anversa, nel prossimo agosto sarà inaugurato un monumento all'Illustre Missionario P. Dekon, il quale morì nel 1895 a Boma (Congo Belga). Egli prese parte all'esplorazione del Tibet insieme al compianto Principe Enrico d'Orleans, ed al Sig. Bonvalot. Avea ancora traversato l'Africa, dalla quale, dopo un soggiorno di due anni, ritornò col barone Dhanis. Nel monumento, dovuto allo scultore Giovanni Hérain, è rappresentato l'Illustre Missionario in atto di battezzare un bambino.

Asia.

Curiosità dei Cinesi.

Il R. P. Steyaert Missionario nel Kan-su, scriveva una lettera al suo Superiore Generale, da cui togliamo quanto segue:

« Chi dice di viaggiare, dice di fermarsi all'albergo. Ora l'albergo cinese è il ritrovo di tutti. Dalla mattina alla sera, dall'apertura fino alla chiusura delle porte, ciascuno è libero di entrarvi senza essere tenuto a prendere la minima cosa. Sicchè quando si presenta un forestiero, specialmente se europeo, la folla lo circonda compatta e curiosa.

Tutti i rappresentanti de' diversi ceti accorrono; per il solito la plebe apre la processione. Poi vengono i grossi commercianti ed anche qualche mandarino, i quali si confondono in mezzo al volgo a contemplare a tutto comodo il forestiero capitato non si sa di dove. In breve si dà corso alle osservazioni più ingenue; tutti restano incantati dinanzi alla vostra folta barba; il vostro naso lungo è per loro un fenomeno, e quando vi mettete a parlare scoppia un applauso che dimostra una profonda meraviglia perchè voi conoscete il linguaggio del regno de' fiori. Allora le interrogazioni non finiscono più. »

« Quanti giorni di cammino separano l'Europa dalla Cina? L'Europa è grande quanto la Cina? Paga le imposte al nostro imperatore? Dove comincia l'Europa? Dove finisce? Vi si seminano i cinque cereali e i cento frumenti? Avete anche voi gli accattoni? Vi si conosce il sole e la luna?..... »

Ma sentite un tipo veramente curioso: Entra un giovane d'anni 25 circa dalle larghe spalle, dalla faccia volgare, colla voce aspra e lo sguardo sprezzante. — « Quale sarà il mio avvenire? » mi dice stendendomi la mano bruscamente e

tutta aperta. — Scusatemi signore, non mi occupo nè di chiromanzia, nè di buona ventura. — Come! Eppure mi avevano detto che tutti gli europei sono versati nelle scienze occulte e predicono l'avvenire. Ma sia pure! Abbiate almeno la compiacenza di tastarmi il polso e di dirmi se ho una costituzione robusta, e se posso contare una vita lunga. — Scusatemi ancora; non sono nemmeno medico. — Ma che, in Europa non sono tutti medici? — Medico! distinguiamo: medico del corpo, non lo sono; medico dell'anima, sì. Sbalordito, imbrogliato, il giovane si diresse verso la porta, mi salutò con un cenno di testa e mi disse: medico dell'anima? non so che cosa sia, ma se avessi tempo di ascoltarvi, vi pregherei di spiegarmelo. A rivederci! E sparì borbottando: medico dell'anima che cosa può essere?

In Cina parlate di sapeche, di cavalli, di grano e sarete compreso; parlate di morale e si finge di intendere; parlate di anima e di psicologia e non capiscono nulla. Qui tutto è materia e gli interessi materiali assorbono tutto!

America — Equatore

Fra gli indiani di Gualaguiza.

ANEDDOTI.

Il Ch. Abraham Aguilera, Segretario di Mons. Costamagna, scrive dalla missione di Gualaguiza, fra le altre cose anche queste.

Il vecchietto indigeno detto *Augustin* ci diceva: « Io bello Padre, Dio pregare. Calzoni chiedere, chiedere. Padre Dio sordo essere, non

dare. Io mani stendere, stendere, niente prendere. » E con raffinata astuzia soggiungeva: « Voi non essere sordi, voi tutto regalare! » Un giorno mentre un catechista spiegava il domma dell'inferno, saltò su un jivaro con questa obbiezione: — Inferno andare, morto bruciare! Forse vivo bruciare?... morto bruciare, che importare. » Un'altra volta si dimostrava l'esistenza di Dio, e un materialista disse: « Voi visitare? Voi vedere? Voi conoscere? » Mi sovviene che un giorno chiesi ad un piccolo jivarino, ingenuo, franco e spigliato: Voi contento coi Padri vivere? mi rispose: Sì, sì, molto contento essere, Cristiano molto bene mangiare, bene dormire, molto bene vestire. » Il cieco *Augustin* in un'altra occasione disse la medesima cosa. Io gli insinuava: Voi tra i padri vivendo, tra i Padri morendo, cielo andare. Tra gli jivari vivendo voi uccidere, colla lancia petto aprire. Qui bene vivere. Ed egli: Sì, sì, mio piccolo Padre; Cristiano tutto avere! carne avere, ciocia avere, calzoni avere, specchio avere. » Anche lo specchio, e dire che è cieco!

Un giorno si trattava di fotografare un jivaro, ma prima di mettersi in posa, questi richiese: « Mia faccia voi carta porre? Che pagare! » — nulla pagare — « Voi, *surì*, voi miserabile essere, *txa, txa!* non volere, non volere! » E se non gli si regalava uno specchio chi sa come sarebbe finita. Il meno male sarebbe stata una pioggia a ciel sereno.... chè il povero jivaro quando conversa, lancia a destra ed a sinistra nutriti spruzzi salivari che pare un vulcano in attività, e guai a chi l'avvicina di troppo!....





UNA MADRE CHE PREGA COL SUO BAMBINO

*Innalza, innalza al Ciel le tue manine,
O mio piccolo nato. A Dio la prece
Riverente con te innalzo anch'io,
E che m'ascolti, non indarno, io spero.*

*Grande è il Signore, ed infinito, immenso
È il suo poter; ma tanta possa innanzi
Alla tua debolezza, o mio piccino,
S' intenerisce, e i voti ascolta e i preghi,
Che con labbra sì pure ingenuo esprimi.*

*Caro innocente, a Dio dall' universo
E in tutte le favelle ogni momento
Ascendono sospir, voti, preghiere,
Gemiti di dolor, di pentimento,*

*E pianti d' infelici e tribolati;
Ma nel clamore immenso delle voci,
Che l' imploran d' aiuto e di pietade,
La tua distingue, e forse è la tua voce
Che più gli è cara e volentieri ascolta.*

*Poi sappi che lassù, lassù nel cielo
V' è una madre sì dolce e sì benigna
Che per noi prega, e quel che chiede ottiene.*

*A sì lieto pensier apro alla speme
Tutta l' anima mia, e sento in core
Quella calma celeste che diffusa
Sul tuo candido volto appare, quando
Soavemente nel mio sen riposi.*

D. B. ALBERTELLI.



« Muor giovine Colui
che al cielo è caro. »

Ieri, 30 Maggio, alle ore 22 1/2 attorniato da Mons. Volenteri, da tutti i padri della residenza e da noi quattro, moriva **P. Paolo Mauri** del Seminario di S. Calocero con appena 25 anni di età.

Non erano ancora trascorsi sei mesi dacchè aveva toccato il suolo Cinese suo sospiro di tanti anni.

Da pochi giorni era stato nominato pel distretto di Po-tchien, già aveva inviato il suo corredo, quando una crudele malattia lo rapiva all'affetto del suo Vescovo, alla venerazione di tutti i padri, al rispetto di tutti i cristiani.

Dopo 16 giorni di malattia logorato da cocenti febbri quel suo debile corpo, con una rassegnazione da edificare tutti quanti che l'attorniarono, resi già inutili gli sforzi ed i rimedi umani, volava lieto al cielo.

Per le sue virtù non comuni, pel suo carattere sempre allegro e sempre contento si era guadagnato l'amore di tutti i padri che lo conoscevano, il rispetto e l'affetto di tutti i cristiani Cinesi che l'appressarono.

Addio P. Mauri! la tua memoria sarà sempre viva nel nostro cuore; ed ora che forse già avrai toccato il felice porto prega per coloro che hai abbandonato su questa terra.

Prega pei desolati tuoi genitori.

Prega per gli afflitti tuoi superiori.

Prega pel tuo distretto che tu mai vedesti ma che con uno slancio veramente apostolico anelavi.

Prega infine per noi affinché possiamo avere un fruttuoso apostolato.

Requiescas in pace!

Kin-Kia-Kan, 31-5-1904.

P. G. BRAMBILLA.

D. ORMISDA PELLEGGRI, *Direttore responsabile.*

Parma 1904 — Tipografia Alfonso Zerbini.



Gelmini Giuseppa - Roncadello - L. 13,20
 Morandi Anacleto — L. 20,00.
 M. R. Barbuti D. Riccardo — L. 1,00.
 M. R. Musi D. — L. 6,00.
 Parrocchia di Pedrignano — L. 3,00.
 M. R. Venturini D. Ferdinando - L. 3,00.
 Rev. Margini Aldo — (Coll.) — L. 1,90.
 Gianelli Riccardina — (Coll.) — L. 3,35.
 M. R. Cattani D. Guglielmo — L. 2,20.
 M. R. Malavasi D. Antonio — (Coll.) —
 L. 5,00.
 Catterina Nicolini e Maria Trainini —
 L. 0,20.
 M. R. Lega D. Antonio - Coll. - L. 2,50.
 Bonardi Maria — (Coll.) — L. 0,60.
 M. R. Strani D. Francesco — (Coll.) —
 L. 6,40.
 Sericcioglio Luigi — (Coll.) — L. 1,00.
 Secomandi Teresa — Coll. — L. 6,00.
 Rondani Savina — L. 5,00.
 M. R. Savani D. Antonio — L. 2,00.
 M. R. D. Carlo Maini — L. 2,00.
 M. R. Canonico Ghezzi - (Coll.) - L. 7,50.
 Belletti Leopoldina Giuffredi — (Coll.)
 — L. 1,10.
 Vineis Teresa — (Coll.) — L. 3,00.
 Renau Angela — L. 0,10.
 Mapelli Luigi — L. 0,10.

Per la defunta Secomandi Lucia - L. 0,10.
 Per il defunto Milani Luigi — L. 0,10.
 Colombo Giovanni Verderio — L. 0,10.
 Secomandi Giulia — L. 0,10.
 Per la defunta Pezzani Adelia - L. 0,10.
 Per la defunta Perigo Annetta - L. 0,10.
 Perigo Giulia — L. 0,10.
 Perigo Marina — L. 0,10.
 Perigo Vangelista — 0,10.
 Perigo Enrico — L. 0,10.
 Perigo Paolo — L. 0,10.
 Perigo Giovannina — L. 0,10.
 Perigo Giovanni — 0,10.
 Riva Giacomo — L. 0,10.
 Anghilieri Giulietta — L. 0,10.
 Bernardi Teresa — L. 0,10.
 Lazzaroni Pietro — L. 0,10.
 Valtalina Isoletta — L. 0,10.
 Valtalina Innocente — L. 0,10,
 Valtalina Catterina — L. 0,10.
 Valtalina Giuseppe — L. 0,10.
 Valtalina Carolina — L. 0,10.
 Valtalina Claudina — L. 0,10.
 Riva Angelo — L. 0,10.
 Panseri Gina — L. 0,10.

(continua).

I lettori nostri che in questi mesi estivi lasciano la dimora ordinaria sono pregati di significarlo alla Direzione con un biglietto di visita se desiderano il periodico indirizzato al nuovo soggiorno

Mentre poi trovano amici sono pregati far conoscere il periodico e la santa causa per cui si lavora — fede e civiltà — così verranno in aiuto ai missionari, i quali in mezzo alle barbare contrade fra pericoli e fatiche spargono i sudori per le conquiste del vangelo.



Istituto per le Missioni Estere, Parma — Opera M. Conforti

AVVISO.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma.